

OPEN

STRATEGIA PER UN NUOVO PD AQUILANO APERTO E RINNOVATO

“Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme, e non solo uno per uno”.

Abbiamo deciso di cominciare la nostra riflessione con questa bellissima citazione di Enrico Berlinguer, che riteniamo ancora attualissima e che soprattutto traccia la postura con cui il nostro Partito deve trovare le ragioni per **rinnovarsi**, **rilanciarsi** e **riconnettersi** con la città, collettivamente.

Il senso di collettività del resto è quello che deve caratterizzare una comunità politica, in questo caso il PD, che noi siamo fermamente convinti debba trovare una strategia di ripartenza perché serve prima di tutto alla nostra città.

L'ANALISI DELLA SCONFITTA

La pesante sconfitta alle elezioni amministrative di giugno 2022 rappresenta una *débaclé* storica e dolorosissima per il centrosinistra aquilano.

Questo dato impone innanzitutto che un gruppo dirigente nella sua interezza chieda scusa alla città, in particolare a quel popolo progressista che guardava al PD per un reale cambiamento.

Per tale ragione riteniamo imprescindibile partire da un'attenta e sincera analisi della sconfitta per poter trovare le coordinate di un percorso di rilancio.

La destra stravince ed in particolare FDI che diventa primo partito in città con una percentuale del 20%. Complessivamente il centrodestra sfiora una percentuale del 60% dei consensi, mentre il campo del centrosinistra, diviso in due coalizioni distinte, non arriva nemmeno al 40%. Le ragioni di tale scenario sono molteplici e complesse, sicuramente complice una tendenza nazionale, evidente in tutto il paese e anche in Abruzzo, che tende a confermare i sindaci uscenti anche e soprattutto per le condizioni che la pandemia ha imposto nella gestione amministrativa, premiando quindi i ruoli di governo a scapito delle opposizioni, queste ultime con scarsa libertà di mobilitazione alla luce delle restrizioni. Ci sono tuttavia motivazioni legate al contesto della nostra città: il sindaco Biondi ha saputo infatti tessere una profonda rete di interessi e relazioni applicando lo *spoils system* a tutti i livelli, dall'Ente comunale fino agli enti paracomunali passando per la ricca rete di associazioni ed istituzioni del territorio; ha avuto inoltre a disposizione importanti fondi nazionali con cui ha potuto imprimere un'accelerazione a progetti ed opere altrimenti incompiute; ha saputo dotarsi di una comunicazione molto efficace che gli ha permesso di

sprigionare una propaganda che raccontava di una città rinata mentre ometteva i tanti problemi irrisolti. Questo risulta essere l'approccio prevalente dell'operato di Biondi, preferire la narrazione e le relazioni politiche alla concreta buona amministrazione. Infine la destra, dopo anni di divisioni, ha avuto la capacità di ricompattare un fronte lanciando la candidatura del sindaco uscente già dalla fine di ottobre 2021 in un quadro unitario.

Tali condizioni erano note al centrosinistra, consapevole si trattasse di una partita difficilissima, e per questo la divisione generatasi nel nostro campo deve essere individuata senza alcun dubbio come la causa principale non soltanto della sconfitta, ma anche del risultato che si è rivelato essere il peggiore d'Italia.

Il percorso di costruzione della coalizione, che una parte del gruppo dirigente ha avviato con anticipo già oltre un anno prima del voto, è stato un percorso difficilissimo, ricco di ostacoli e di vecchi pregiudizi tipici del nostro campo politico, cui il PD ha lavorato alacremente sia per ferma convinzione della linea politica nazionale cosiddetta del "Campo Largo" sia per un quadro locale che, alla luce della sconfitta precedente, imponeva una ricomposizione della frattura avvenuta con quel pezzo di coalizione che si riconosceva nel movimento civico il Passo Possibile. L'esito di tale operazione è stato l'aver ottenuto l'ampia adesione di tutte le forze politiche e civiche alternative al governo cittadino di centrodestra, dalla sinistra tradizionale a Coalizione Sociale, dal Passo Possibile ad Azione passando per il Movimento 5 Stelle. In poche parole il tavolo di coalizione più largo che la storia delle forze progressiste di questa città ricordi. All'interno del tavolo si sono da subito esplicitate due diverse linee politiche nell'approccio alla competizione elettorale:

- **Linea unitaria**, tesa al mantenimento dell'ampiezza della coalizione quale elemento di rafforzamento elettorale, guardando alla scelta del candidato sindaco come un punto di arrivo e non di partenza della discussione e preferendo profili in grado di mantenere il quadro unitario;
- **Linea del "marciare divisi per colpire uniti"**, basata sulla convinzione che le forze civico progressiste, divise in due coalizioni una di stampo liberale e una di centrosinistra classico e capitanate dai due esponenti maggiormente rappresentativi, la deputata Pezzopane e il Consigliere Regionale Di Benedetto, avrebbero consentito una maggiore mobilitazione elettorale in grado di portare una delle due a sfidare il centrodestra al ballottaggio;

Il successivo dibattito del tavolo di coalizione ha premiato questa seconda linea politica, soprattutto alla luce di una indisponibilità nei fatti di un pezzo della coalizione a sondare profili civici ulteriori per la candidatura a sindaco che avrebbero potuto garantire l'unità delle forze e di una diffusa rigidità a trovare modalità o soluzioni alternative.

Alla luce dei fatti e dei dati elettorali, la scelta della linea politica della divisione si è rivelato essere un grave errore che in primo luogo non ha consentito a nessuna delle due coalizioni di poter essere minimamente competitiva e che ha fatto subire al centrosinistra l'onta di classificarsi come terzo.

Questa, e non altre, è la causa principale del disastroso risultato elettorale. Poco ci convincono le superficiali e banali analisi di chi trova i motivi della sconfitta in vaghe polemiche su non meglio specificati voti disgiunti, o di chi li vede nella sola scelta della

candidatura a sindaco, scelta che evidentemente non ha funzionato a fronte di una crescente richiesta di segnali di cambiamento da parte del popolo di centrosinistra, ma che sarebbe sciocco ed ingeneroso indicare quale unica responsabile del tracollo elettorale.

Noi siamo sempre stati convinti della necessità di mantenere unite tutte le forze alternative al governo cittadino in un'ottica di cambiamento, sentiamo pertanto la responsabilità di non aver lottato fino in fondo per l'affermarsi di tale linea. Non lo abbiamo fatto per senso di responsabilità ritenendo disastroso aprire un fronte interno al nostro partito a ridosso della competizione elettorale, e sebbene riteniamo di aver preso la giusta decisione, sentiamo il dovere di fare ammenda.

Veniamo adesso al Partito Democratico.

In questa competizione elettorale il PD ha riportato il peggior risultato delle ultime tornate amministrative, attestandosi al 8,6% circa, pari a 3076 voti. Anche qui è utile evitare banali e semplicistiche analisi. Occorre invece individuare ciò che non ha funzionato per correggere la rotta in maniera netta. Senza dubbio ha concorso una debolezza strutturale della lista, dovuta a una scarsa generosità del gruppo dirigente storico ad impegnarsi in prima persona o in alternativa a parteciparne alla costruzione.

A questo si aggiunge la cessione della candidatura di esponenti, iscritti al partito, ad altre liste che altrimenti non avrebbero raggiunto la completezza e la mancanza di coordinamento sul territorio, anche in relazione alle altre liste, per una più equa e competitiva performance dei candidati.

A fianco però a questi che sono elementi contingenti la fase prelettorale, la motivazione principale deve ricercarsi in un impoverimento imponente di energie e risorse umane cui il partito è andato incontro negli ultimi anni. Tale impoverimento è dovuto a:

- **Le scissioni di Articolo Uno e del Passo Possibile**, avvenute per motivazioni differenti, la prima per dinamiche nazionali, la seconda per un avvelenamento del clima interno al partito cittadino, ma che entrambe hanno drenato oltre a consenso elettorale, decine e decine di militanti e dirigenti del PD aquilano, causando una diminuzione di iscritti e partecipanti con conseguente impoverimento del dibattito interno;
- **La sconfitta del 2017 e la conseguente sbagliata analisi del voto**, concentrata non sulle ragioni politiche della sconfitta ma trasformata in ricerca ossessiva e morbosa dei responsabili in una prima fase, e dell'avversario interno successivamente. Questo ha determinato un dibattito interno povero e per lo più litigioso che ha consolidato la percezione esterna del partito quale contenitore respingente e chiuso, simile a una setta popolata di esponenti intenti a consumare vendette e rancori interni, che ha fortemente disincentivato l'ingresso di nuove persone. Perfino l'impegno costante dei nostri esponenti istituzionali, dal Parlamento al Consiglio Comunale passando per quello Regionale, è parso un

insieme scoordinato di azioni individuali piuttosto che un'iniziativa politica corale e strutturata rispondente ad un progetto.

Neanche la parentesi della Pandemia, che pure ci ha visto uniti e coordinati nell'avanzare iniziative efficaci, riconosciute e sostenute dalla popolazione, in particolare sul tema della sanità e dei ristori economici, ha potuto intaccare la percezione finora descritta.

Le elezioni del 12 giugno consentono, oltre alla valutazione del risultato politico, una riflessione anche sulla nuova società aquilana così come essa è andata riorganizzandosi dopo il terremoto del 6 aprile 2009. L'impressione complessiva è che la coalizione democratica e progressista si è rivelata chiusa al ricambio sociale, cieca rispetto ai cambiamenti in atto. La sola consistenza numerica dei candidati (16 liste poco meno di 500 componenti) costituisce infatti un significativo campione per un esame del cambiamento del corpo elettorale, rappresentativo di una società in rapida trasformazione quale è quella aquilana. Ci sono tre aspetti che emergono:

1. La nuova società aquilana post sisma alla ricerca di visibilità e legittimazione: donne ed uomini nuovi – nuovi soggetti della mediazione sociale
2. La costruzione del consenso e la formazione delle liste
3. Una prospettiva differente per i progressisti

Una prima riflessione può essere fatta relativamente alla capacità delle aggregazioni politiche, che in termini molto semplificativi possono essere indicate come di destra e di sinistra, di intercettare le forme variegate nelle quali si è frantumata la società aquilana e di ricomporre intorno a nuovi progetti di società.

Il corpo sociale della città, prima del terremoto del 6 aprile registrava il prevalere di una componente conservatrice, formata dal blocco residuo della borghesia proprietaria e del mondo professionale, che dalla monarchia fascista si era trasferita nella composita geografia partitica della repubblica. Questa componente aveva governato dal dopoguerra con momenti di significativa interazione con un mondo culturale progressista che aveva rapporti sia con un mondo operaio allora in formazione che con espressioni importanti della cultura teatrale, musicale e artistica in genere di livello nazionale. Il terremoto ha rimesso in discussione tutti questi rapporti ed è emersa una nuova società, in parte corrispondente alla società liquida di Bahumann, (soprattutto tra i più giovani) e in parte formata da nuovi soggetti economici che nel mondo disordinato del post sisma hanno progettato percorsi nuovi e occupato i vuoti che si erano determinati. Si ha la sensazione che il centro destra abbia avuto una maggiore capacità di intercettare questa società emergente e soprattutto gli abbia dato una visibilità nella composizione delle liste. Se si riflette al fatto che nella fascia intermedia che facciamo coincidere con la società nuova le liste del centro destra hanno materializzato il proprio successo a fronte di un centro sinistra approcciato invece sui candidati politici di riferimento, si comprende il senso del successo elettorale e al contempo si può avviare una riflessione sulla strada da percorrere per risalire la china.

Il dato di fatto, ineludibile e inconfutabile, è che lo scorso 12 Giugno, gli elettori si sono espressi, nei confronti del mondo democratico e progressista, in modo chiaro ed

inequivocabile chiedendo la fine di un ciclo politico e l'inizio di una nuova fase, occorre quindi un cambiamento radicale e profondo.

IL PARTITO DEMOCRATICO E L'AQUILA

C'è una questione che in via preliminare abbiamo il dovere di porci ed è la seguente: Può ancora essere utile il PD per L'Aquila? C'è ancora bisogno di organizzare il PD nella nostra città-territorio?

Domande che possono trovare risposta solo da un'analisi profonda della fase che la nostra città sta vivendo.

L'Aquila vive un momento estremamente delicato e difficile, segnato dalle conseguenze della somma di diverse crisi. Alla crisi economica che ha colpito negli anni passati l'occidente infatti si aggiungono gli effetti del post sisma prima, quelli dell'emergenza sanitaria poi e più recentemente i danni legati alla crisi energetica e all'aumento dei costi delle materie prime dovuti a questa maledetta guerra.

Insiste poi una gigantesca questione sociale che sta esplodendo in città, col rischio che possa acuirsi nei prossimi mesi: gli ultimi bandi per i buoni alimentari ci hanno restituito l'immagine di ampie fasce di cittadini in fila per il contributo all'acquisto di beni di prima necessità; 1300 famiglie sono risultate beneficiarie, parliamo di almeno 3mila persone in difficoltà. Sono infatti saliti gli indici di povertà assoluta della popolazione, più di un minore su quattro infatti vive in condizioni di povertà relativa. Sono inoltre aumentate le famiglie con disagi di varia natura.

Inoltre negli anni della pandemia il livello di apprendimento degli studenti aquilani è in linea con la media nazionale fino alle scuole medie, per poi scendere in maniera impressionante nelle scuole superiori, dove si registra una contrazione più pesante della media nella quota di studenti che raggiunge livelli di competenza adeguati.

E nella questione sociale c'è una specifica questione generazionale; sono sempre di più i giovani aquilani costretti a lasciare il proprio territorio anno dopo anno per cercare fortuna altrove. Se da un lato L'Aquila tenta di attrarre nuovi studenti da iscrivere al proprio ateneo, dall'altro perde costantemente giovani cittadini senza riuscire a compensare.

Anche la qualità della vita, che sembra riemergere di pari passo con la ricostruzione, risulta però essere molto disomogenea, sia relativamente le diseguaglianze sociali che sono in aumento, sia da un punto di vista territoriale, soprattutto relativamente il tema dell'urbanizzazione e della qualità dei servizi nella sperequazione fra centro e aree periferiche.

Università ed alta formazione sembrano essere il solo settore solido in grado di sostenere la città, mentre il nostro ospedale vive una situazione di pesante inadeguatezza. Nonostante gli sforzi eroici del personale sanitario, che ringraziamo, la nostra Asl è in pesante affanno a causa delle scelte operate dalla filiera di FDI fra Regione e Comune. In particolare quelle legate all'edilizia sanitaria, su 410 milioni di euro totali per l'Abruzzo soltanto 4 vengono stanziati per il rilancio del nostro ospedale. Del resto secondo il rapporto sanità (gennaio 2022) curato dal CREA, il sistema sanitario abruzzese si colloca al

terzultimo posto in Italia nell'indice di performance che misura il livello di tutela della salute dei cittadini. La nostra Asl provinciale è decisamente fanalino di coda.

La scarsa capacità di attrarre nuovi investimenti e nuovi cittadini si aggiunge alla totale assenza di pianificazione della Giunta Biondi, che come detto preferisce riempire di propaganda e annunci le pagine dei giornali mentre sfugge il confronto sulle questioni nodali che riguardano il destino del territorio.

Eppure tutto ciò accade in una città che nel frattempo vede riemergere una bellezza maestosa ed elegante fra i palazzi ricostruiti e i vicoli tornati agibili, e che può contare su una fase davanti a sé potenzialmente straordinaria.

Nei prossimi cinque anni infatti vedremo arrivare la più grande concentrazione di strumenti e risorse che il nostro territorio abbia mai visto:

- **Fondi PNRR**, 200 milioni il pacchetto ITALIA cui si aggiunge l'1,8 miliardi di euro del **FONDO COMPLEMENTARE** a disposizione dei crateri d'Italia;
- **RISORSE EUROPEE**, che fra fondi strutturali ed FSC ammontano complessivamente per l'Abruzzo a una cifra pari a 2,6 miliardi di euro;
- **RISORSE RESTART**, i soldi della ricostruzione economica, che fra vecchi residui e nuovi assegnamenti ammontano a 140 milioni di euro concentrati sul nostro Cratere 2009;

Qui sta la grande sfida dei prossimi anni, costruire un grande Progetto per la città e farlo in modo condiviso.

Nessuno è in grado di dire oggi come sarà raccontato tra qualche decennio sui libri di storia il particolare momento storico che stiamo vivendo a livello globale. Quello di cui però tutti dovremmo avere consapevolezza è il fatto di trovarci nel mezzo di una fase di transizione epocale, che pone ognuno di noi di fronte alla necessità di misurarsi con i cambiamenti in atto e rivedere aspettative, abitudini e convinzioni.

Per L'Aquila si tratta in realtà di un appuntamento nell'appuntamento, del capitolo di un libro iniziato nel 2009 quando la città si è trovata nella necessità di rialzarsi dal disastroso terremoto che l'aveva colpita interrogandosi su quale potesse essere un futuro possibile rispetto alle proprie vocazioni. "L'Aquila città della conoscenza" è stato il frutto di approfonditi studi da parte di prestigiosi ricercatori internazionali e locali che hanno indicato come obiettivo strategico per il nostro territorio la promozione e il sostegno della formazione e della ricerca scientifica, considerati strumenti decisivi, in un'ottica di sviluppo sostenibile, alla realizzazione del progresso economico e sociale della nostra comunità.

Dal GSSI, istituto di ricerca e di alta formazione nato nel 2012, ai futuri centri di formazione nazionali della Pubblica Amministrazione, del Corpo dei Vigili del Fuoco e del Servizio Civile Universale, che prenderanno forma grazie agli investimenti concessi dal Governo a valere del PNRR, le opportunità che la nostra città ha potuto cogliere in questo ambito sono tante, in termini di nuovi cittadini, di crescita di capitale umano e, conseguentemente, di nuove opportunità occupazionali.

Tuttavia, a 10 anni di distanza dalla presentazione del rapporto OCSE, il più significativo tra gli studi che hanno ispirato questa strategia, si rende necessario procedere ad un

upgrade di analisi ed obiettivi rispetto ad un contesto mutato per via delle significative evoluzioni di questo decennio, dalla presa di coscienza sull'impatto dei cambiamenti climatici alla pandemia da covid19 ancora in corso.

L'Aquila non ha bisogno di una nuova strategia, non ha senso cambiare continuamente direzione, sarebbe addirittura controproducente. Gli obiettivi di lungo termine hanno bisogno di continuità di azioni per essere raggiunti ma, in un contesto dinamico come questo, anche di opportuni aggiornamenti. Aggiornare e ravvivare una strategia che negli ultimi anni si è lasciata pian piano smorzare, è quello di cui il nostro territorio ha bisogno.

C'è una questione, però, che viene prima ancora degli obiettivi strategici su cui investire ed attiene all'esigenza di rendere l'intera comunità partecipe e protagonista di un percorso comune, consapevole delle sfide che abbiamo davanti, ma anche con l'ambizione di farlo attraverso l'idea di contrastare e non acuire le tante disuguaglianze sociali ed economiche che caratterizzano il modello di società che vorremmo lasciarci alle spalle.

Ciò che il momento storico richiede è coraggio nelle scelte e una visione profondamente innovativa, affinché una maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale non resti una semplice dichiarazione d'intenti ma un modello da affermare con coraggio. Occorre però partire anche dalla consapevolezza che le tante innovazioni ambientali e tecnologiche che vengono proposte rimangono spesso inaccessibili proprio alle persone che se ne dovrebbero avvantaggiare, misure incapaci di garantire agli ultimi, ai meno abbienti, l'accesso ai vantaggi che alcune innovazioni offrono.

Quello che manca è una vera connessione tra transizione ecologica, rivoluzione digitale e giustizia sociale. È questo il vero punto da cui dovrebbe discendere ogni ragionamento conseguente per garantire, attraverso il buon funzionamento dei processi democratici, coesione sociale ed economica. È questo il compito che un partito politico come il PD ha l'obbligo costituzionale di assicurare, anche e a maggior ragione all'Aquila.

Avvertiamo tuttavia un grande rischio: la totale mancanza di disponibilità al dialogo e alla concertazione di questo governo cittadino può comportare una progressiva mancanza di partecipazione da parte della popolazione, strumento che come indicato anche negli studi post sisma va invece ripreso, rilanciato e innovato. Del resto già soltanto rispetto a pochi anni fa, gli anni del post sisma, caratterizzati da una straordinaria vivacità culturale e artistica, sociale e politica, L'Aquila del 2022 appare una città più stanca e disillusa, passata al cloroformio circa le pratiche di partecipazione e alla capacità di indignarsi. Guai se l'attuale classe dirigente, di fronte a tali e tanti sostegni esterni, dovesse ritenersi autosufficiente ed impermeabile alla necessità di promuovere e far emergere in città energie ed intelligenze partecipi ed attive. Serve al contrario sprigionare una grande elaborazione collettiva anche e soprattutto perché le sopracitate risorse funzioneranno a condizione che il territorio abbia voce in capitolo. Tuttavia le scelte e le strategie future dall'amministrazione rispetto alle grandi questioni risultano essere poco trasparenti e ancora poco chiare.

Anche su cultura e sport emerge chiaramente la tendenza, da parte del centrodestra, ad utilizzare molti dei fondi sopracitati per finanziare di volta in volta associazioni o eventi piuttosto che strutturare una strategia di lungo periodo, col conseguente rischio che tali

settori, ma vale anche per tutti gli altri, non saranno in grado di sopravvivere al momento in cui l'erogazione di queste speciali risorse terminerà.

Ecco perché dunque c'è bisogno di riorganizzare un pensiero critico collettivo, e perché c'è bisogno di un grande partito, attrezzato ed organizzato, in grado di farlo. Il nuovo PD aquilano dovrà dunque essere:

- **APERTO E RINNOVATO**, in grado di coinvolgere le migliori energie presenti nella società civile e nel territorio e di farle contare, di mettersi in discussione e di rinnovarsi sia nei metodi che nelle persone e nelle idee;
- **UN LABORATORIO**, in grado di costruire attraverso processi di partecipazione il Progetto di cui L'Aquila ha bisogno dentro una cornice di sviluppo e solidarietà, e al contempo rafforzare e rilanciare il lavoro delle opposizioni in consiglio comunale;
- **PRESIDIO DELLA CONCERTAZIONE**, per impedire che le grandi scelte vengano assunte da chi governa senza l'adeguata partecipazione del territorio;
- **BARICENTRO DELLE OPPOSIZIONI**, al fine di organizzare un impegno unitario delle forze alternative al centrodestra e declinare l'impegno di opposizione sia nei luoghi istituzionali quanto soprattutto al di fuori di essi, in città, fra la gente;

Siamo consapevoli che tali obiettivi ambiziosi richiedono un PD in grado di riorganizzarsi visto che l'attuale partito non sarebbe in grado di perseguirli. E allora che tipo di riorganizzazione occorre?

LA RIVOLUZIONE ORGANIZZATIVA

Le parole d'ordine della prossima fase saranno **APERTURA** e **RINNOVAMENTO**. Aprire non soltanto porte e finestre del Partito per consentire l'ingresso di nuove persone e il contaminarsi con nuovi modelli di partecipazione ed organizzazione, ma aprire soprattutto il partito alla città:

-Promuoveremo assemblee pubbliche aperte ed itineranti su tutto il territorio comunale, ascolteremo i consigli, le critiche e le proposte che giungeranno da queste discussioni e le inseriremo nel presente documento per arricchirlo.

-Lanceremo un appello, chiameremo a raccolta i progressisti e democratici aquilani e le migliori energie del territorio nel partecipare alla rifondazione del Partito Democratico. Da ora in poi vigerà un atteggiamento accogliente verso chiunque, pervaso dai valori del centrosinistra, voglia dare il proprio contributo. E' finito il tempo del partito arroccato e diffidente verso l'esterno.

-Gli organismi, attualmente azzerati dal commissariamento del partito regionale, saranno ricomposti sostanziando il rinnovamento di cui c'è estrema necessità, naturalmente non soltanto in termini anagrafici, promovendo le figure che nel Partito o nella società civile in questi anni hanno rappresentato battaglie e progetti di pregio. L'apertura che abbiamo in mente dovrà quindi essere reale e non soltanto un espediente per riciclare vecchio ceto politico; il nostro obiettivo non è soltanto di attrarre nuovi partecipanti, ma di farli contare, di far avere loro voce in capitolo e ruoli. Per tale ragione intendiamo come prima cosa

costituire una segreteria completamente rinnovata, un organismo esecutivo composto anche da indipendenti, cui affidare specifiche deleghe tematiche.

La rivoluzione organizzativa dovrà ovviamente essere conseguenza di un cambio di argomenti, un cambio di messaggio. Se finora il PD aquilano è parso essere un contenitore ripiegato su sé stesso e invischiato in sterili discussioni autoreferenziali, da ora in poi dovrà occuparsi esclusivamente della città, dei problemi da risolvere o delle potenzialità su cui investire.

In questo senso decisivo sarà organizzare i lavori del partito attorno al dibattito presente in consiglio comunale così come a quello regionale, e comunque attorno le questioni preminenti nel dibattito pubblico cittadino, declinando seriamente il termine apertura e collettività. La linea politica nel partito e nelle istituzioni si deciderà insieme e gli iscritti, vecchi e nuovi, dovranno essere i protagonisti dell'elaborazione delle posizioni politiche portate nelle istituzioni, così da rendere collettivo e collegiale il dibattito, disinnescando i personalismi e le autoreferenzialità

In questo senso organizzeremo il partito attorno al lavoro di opposizione che siamo chiamati a fare in Comune, Provincia, Regione, per poterlo meglio esercitare all'interno delle istituzioni ma soprattutto per sprigionarlo nella società. Costituiremo dunque commissioni tematiche e gruppi di lavoro su singole questioni o progetti, lavoreremo fianco a fianco di sindacati, associazioni di categoria, ordini professionali, comitati civici ecc. Saremo cinghia di trasmissione fra il territorio, nelle sue diverse articolazioni, e le istituzioni. Passeremo ai raggi X l'operato dell'esecutivo comunale e al contempo moltiplicheremo le proposte e le iniziative di opposizione. Soltanto allora Il PD potrà candidarsi a dettare un pezzo dell'agenda comunale.

La fase che abbiamo dinanzi e le risorse sopra descritte che vedremo arrivare sul territorio nei prossimi anni ci impongono una missione: fare in modo che gli aquilani possano dire la propria su come pianificarle e su come spenderle. Negli anni che hanno visto governare il centrosinistra in Regione, era prassi comune convocare mensilmente il tavolo di concertazione delle risorse RESTART, aperto a tutte le parti sociali e i corpi intermedi. L'obiettivo non era scaricare la responsabilità delle scelte ma al contrario far sì che le decisioni assunte fossero il più condivise possibile. Da quando si è insediata la filiera Marsilio – Biondi non c'è più stata l'ombra di meccanismi di coinvolgimento simili. Noi non permetteremo che le scelte strategiche per il futuro della nostra terra vengano prese in pochi dentro una stanza, soprattutto da coloro che vedono nel PNRR o nei fondi RESTART un bancomat di costruzione del consenso nell'immediato e non l'occasione di costruire politiche efficaci nel lungo periodo. Depositeremo in consiglio comunale e in quello regionale una mozione che vincoli le rispettive giunte a riorganizzare momenti di confronto ampio su questo, ma fintanto che non lo faranno loro saremo noi a farlo.

Daremo vita a un'assemblea permanente, aperta a tutte le articolazioni della città, dai sindacati alle associazioni di categoria dall'università e il GSSI all'Urban Center, dove di volta in volta analizzare i fondi e i bandi in arrivo e studiare proposte condivise, con l'ausilio di intellettuali del territorio e di esperti del mondo delle professioni, del mondo accademico, culturale, sociale, ecc. Si tratta inoltre di uno dei modi concreti di far emergere dalla società nuove intelligenze e nuova classe dirigente, competente e preparata; questo sarà uno dei nostri obiettivi principali.

Il PD aquilano sarà presidio della concertazione, e su questo non arretreremo di un passo.

Coordinata fondamentale per la riorganizzazione sarà definire il rapporto fra il Partito e le frazioni della nostra città. C'è stata una debolezza strutturale negli ultimi anni (tranne pochissime eccezioni) non soltanto nel costruire presidi o circoli nelle aree periferiche, ma soprattutto nel saper politicamente interpretare le necessità e le aspirazioni di chi, vivendo nella periferia della città, ha percepito sia di essere sempre più distante dal corpo urbano centrale sia di essere sempre meno tutelato. Eppure le frazioni della nostra città, veri e propri borghi, hanno una forte componente identitaria e una dinamica vivace, come dimostrano i dati dell'affluenza per il voto di rinnovo delle amministrazioni dei beni separati, o l'entusiastica adesione ai CTP (Consigli Territoriali di Partecipazione) da parte dei cittadini quando il centrosinistra al governo del Comune li istituì. Da qui intendiamo ripartire. Non ci interessa costruire circoli soltanto al fine di mettere su una mappa delle bandierine, come fosse un risiko, solo per placare la coscienza di una comunità politica in difficoltà. Questo sarebbe un impegno sterile. Ci interessa invece recuperare un rapporto costante e reale con le periferie e le frazioni, garantire loro partecipazione e rappresentanza. Per tale ragione, oltre a depositare al primo consiglio comunale utile una mozione consiliare per il ripristino dei CTP, e oltre a promuovere su tutto il territorio comunale una raccolta firme in tal senso, attiveremo noi, fintanto che non lo farà l'istituzione comunale, ASSEMBLEE DI FRAZIONE periodiche dove discutere le scelte dell'Amministrazione, raccogliere necessità e proposte, ragionare del Bilancio comunale.

Ultimo tassello, ma non per importanza, riguarda la comunicazione. Non basta più soltanto l'impegno occasionale e generoso del militante di turno, il Partito dovrà strutturare la propria comunicazione rivolgendosi a professionisti di area in costante e profondo coordinamento con gli organismi di vertice e con i nostri esponenti istituzionali. Costituiremo un Ufficio stampa, a disposizione di tutto il Partito, così come individueremo un responsabile della comunicazione sui social media. Ogni campagna, proposta o iniziativa del Partito dovrà essere ben raccontata e riconoscibile dentro un quadro più ampio.

La rifondazione del Partito dovrà riguardare maggiormente l'esterno e in tale direzione la comunicazione rivestirà un ruolo fondamentale.

CONCLUSIONI

Abbiamo scritto questo documento convinti che il Partito Democratico possa rappresentare davvero uno strumento formidabile per cambiare la nostra città, a condizione che per primo a cambiare sia proprio il PD. Tutti coloro che vogliono condividere questo cambiamento, questa storica rifondazione del più grande partito del centrosinistra aquilano, rappresentano essi stessi il primo passo del cambiamento.

A voi chiediamo di sostenere questo processo e farlo proprio. Potremo allora essere protagonisti tutti insieme di una nuova L'Aquila, che guardi con maggiore fiducia agli anni a venire.